

I Fori della discordia

Il progetto di scavo dei «Fori Imperiali» continua a dividere gli esperti. Pubblichiamo oggi un ulteriore contributo al dibattito.

di ANTONIO CEDERNA

I COMMENTI alle dichiarazioni rilasciate l'altro giorno dal ministro dei Beni culturali a proposito dell'operazione Fori Imperiali si prestano a diverse considerazioni: l'impressione è che non abbia voluto scontentare troppo nessuno dei due schieramenti contrapposti che si sono venuti creando sull'argomento. L'on. Vernò ha detto più o meno sì al programma generale della soprintendenza archeologica per quanto riguarda salvaguardia, consolidamento, restauro dei monumenti corrotti dall'inquinamento, esplorazione preventiva delle antichità nelle aree investite dalla nuova urbanizzazione eccetera: ha detto no allo scavo sistematico dei Fori di Nerva e Traiano. Ha detto però sì a «indagini preliminari» nel Foro Traiano (per un costo complessivo, sembra, di un miliardo). Ha detto no al programma Soprintendenza-Comune che prevede la rimozione dell'ex-via dell'Impero e la riunificazione in un gran parco di Fori Imperiali e Foro Romano. Certo è che a cantare vittoria sono gli avversari del progetto, così che ci toccherà sentirne ancora delle belle.

Non si era infatti mai assistito (nemmeno ai tempi dell'Appia Antica) a una così violenta campagna contro un'iniziativa archeologico-urbanistica, e gli argomenti di chi ad essa si oppone sono pressappoco i seguenti: che l'operazione «Fori Imperiali» smonterebbe la città, che è uno spreco di soldi, che il traffico ne risulterebbe paralizzato, che infine non porterebbe a nessuna scoperta di qualche interesse.

E invece non si smonta nulla se non l'erba di alcune aiuole, perché l'operazione è ispirata alla cultura della conservazione e non a quella degli sventramenti, dei quali purtroppo i suoi oppositori si rivelano sorprendentemente nostalgici estimatori.

Abbiamo letto che la via dei Fori Imperiali non solo è «una bellissima strada» ma anche «un'arteria di traffico indispensabile» e per me questo significa completa riabilitazione di Piacentini e accolti, ovvero l'esaltazione della pornourbanistica littoria, buttando a mare decenni di riflessione urbanistica moderna. Che ci si dovesse arrivare, grazie anche a tanti architetti sbandati e postmoderni, era nelle previsioni, basta rileggersi i saggi contenuti nel catalogo della mostra milanese degli Anni Trenta. Triste ma vero: la controriforma urbanistica in atto nasce dunque tra gli intellettuali, e sarà poi inutile prendersela troppo con Nicolazzi e le sue leggi che hanno smantellato quanto di buono faticosamente si era riusciti a fare negli anni Settanta.

COSTEREBBERO troppo gli scavi sistematici nei Fori? Appena quattro miliardi, l'equivalente di cinquanta metri di metropolitana o di un chilometro e mezzo di autostrada inutile. Non si deve scavare niente di nuovo e limitarsi al restauro dell'esistente? Ma limitarsi all'emergenza significa non uscire mai dall'emergenza: se il Colosseo crolla per gli scuotimenti del traffico, non vedo che beneficio possano arrecare ai monumenti gli scuotimenti e i miasmi delle 50.000 auto che passano ogni giorno nella via dei Fori Imperiali (di cui più della metà è rappresentata da traffico

di attraversamento, non di necessità per andare in centro).

Chi si oppone al progetto sostiene che la realizzazione del gran parco Fori Imperiali-Foro Romano sarebbe sinonimo di distruzione: perché la gente è fatta di vandali, e tutt'al più merita di essere murata viva nelle intercapedini dei quartieri intensivi. Ma a me non risulta che Palatino e Foro Romano e Appia Antica e Villa Adriana siano andati distrutti dall'odiata plebe, più che non lo siano dall'Invidia del Tempo, che poi (ma questo è un particolare) la raccolta privata di arte antica più importante del mondo, le seicento sculture della Collezione Torlonia, giacciono ammonticchiate in due scantinati del palazzo alla Lungara (trasformato abusivamente da museo in novantatré miniappartamenti), questo non dice niente a coloro che avversano la funzione culturale pubblica delle antichità, ed esaltano la mirabile cura dei privati per i beni culturali?

GLI oppositori dicono anche che gli scavi nei Fori Imperiali non porteranno alla scoperta di nient'altro che relitti e «sassi». Sassi? E sono, guarda caso, le stesse parole che usa Mussolini (prima che diventasse Duce), quando scriveva che le antichità altro non sono che «sassi e calcinacci, venerabili solo nella muffa e per gli imbecilli». Ai quali chi scrive questa nota si onora di appartenere. Penso infatti che lo scavo dei Fori Imperiali avrebbe dovuto da gran tempo essere un impegno d'onore e di civiltà per qualunque governo: perché si tratta del più grande complesso architettonico d'Europa, centro della vita pubblica di Roma, e quel che è stato scoperto in passato si è rivelato un contributo determinante alla comprensione della storia di Roma: senza dire dell'enorme arricchimento di conoscenze che ci procurerà l'indagine stratigrafica per quanto riguarda le fasi successive delle modificazioni nei secoli, la cultura materiale, la vita e la realtà degli uomini.

Ma di tutto ciò gli storici dell'arte (tra essi si trovano i maggiori oppositori del progetto) fanno dello spirito, e buon pro gli faccia. Quanto poi alle stravaganze di qualche romanista da avanspettacolo, meglio sorvolare: si sono svegliati dal letargo adesso che l'archeologia si presenta come scienza, gli andava invece bene quando era praticata coll'imperatore scalpello e letterico a fini di propaganda politica e di boria imperiale. Per essi un parco archeologico è una necropoli e un obitorio, e questo tiene più del caso clinico che della — pur inferma — ragione umana.

Ora il problema va finalmente impostato nei suoi termini urbanistici, perché l'esplorazione archeologica e il recupero dei Fori possa veramente diventare la leva per riqualificare tutto il centro storico e fare di Roma una città migliore e più umana: e qui un biasimo va rivolto all'amministrazione comunale, che finora ha fatto ben poco per approfondire le varie questioni, per divulgare il progetto e informare correttamente la gente.

Due anni fa duecento studiosi, docenti di storia, archeologi, storici dell'arte, urbanisti eccetera firmarono un appello per lo scavo integrale dei Fori e la rimozione della via che li spacca e congestiona il centro: andremo di nuovo a sollecitare il loro appoggio. Ha pur detto il ministro che l'operazione Fori è «l'impegno più rilevante nella storia dell'urbanistica moderna», e che per attuarlo ci vorrà una nuova legge. Ecco una cosa per cui cominciare a battersi subito.